

UNI/CT 038/GL 03 "Responsabilità Sociale – Indirizzi Applicativi"

Segretario nazionale: Gallo Mario Mr



Bozza aggiornata 30 ottobre 2023

Tipo di documento	Contenuto correlato	Data del documento	Azione prevista
Progetto / Progetto		2023-10-31	COMMENTO/RISPOSTA da 2023-11-21

Modello applicativo nazionale della UNI EN ISO 26000:2020

Parte 2 - Processi di reporting e di accountability

v.30.10.2023

1. Introduzione.....	3
2. Premessa.....	3
3. Inquadramento applicativo.....	3
3.1 Generalità.....	3
3.2 Il processo di pianificazione strategica sostenibile.....	3
3.2.1 Definizione del piano strategico di sostenibilità.....	4
3.2.2 Fasi del piano strategico di sostenibilità.....	4
3.3 Il processo di rendicontazione di sostenibilità (non finanziaria).....	5
3.3.1 Generalità.....	5
3.3.2 Fasi del processo di rendicontazione.....	5
3.3.2.1 Pianificazione.....	5
3.3.2.2 Attribuzione da parte del vertice della responsabilità della gestione del processo di rendicontazione.....	5
3.3.2.3 Individuazione e scelta dello standard di riferimento;.....	6
3.3.2.4. Definizione delle tempistiche per la conduzione del processo di rendicontazione;.....	6
3.3.2.5. Individuazione degli stakeholder rilevanti e loro coinvolgimento.....	6
3.3.2.6 Individuazione dei temi rilevanti oggetto della rendicontazione.....	7
3.3.2.7 Individuazione dei KPI per ogni tema materiale identificato.....	7
3.3.2.8 Raccolta dati a cura delle funzioni coinvolte, predisposizione della bozza del report e condivisione.....	8
3.3.2.9 Approvazione, pubblicazione e comunicazione.....	8
3.3.2.10 Versioni del report di sostenibilità o non finanziario.....	8
3.3 La dichiarazione non finanziaria/reporting finanziario (modificare il titolo CNA).....	8
3.4.1 Evoluzione del contesto normativo di riferimento.....	8
3.4.2 Applicabilità della CRSD al contesto di riferimento.....	9
3.4.3 Applicabilità della UNI EN ISO 26000:2020 - Parte 2 - processo di reporting e accountability.....	10
3.4.4 La Metrica.....	11
3.4.5 Indicatori di output comuni a tutti i settori e comparti.....	14
3.4.6 Cluster e elenco di indicatori.....	14

1. Introduzione

2. Premessa

Obiettivo del presente lavoro

3. Inquadramento applicativo

3.1 Generalità

La rendicontazione di sostenibilità (rendicontazione non finanziaria) rappresenta un aspetto centrale e ineludibile nella strategia di Responsabilità Sociale di ogni organizzazione, perché rende noti effetti, externalità e, ove possibile, impatti non finanziari dell'organizzazione, tutti aspetti che coinvolgono i propri portatori di interessi.

Tale rendicontazione consiste in un rapporto dettagliato, comprensivo di obiettivi ambientali, sociali, di governance ed economici e permette di rendere note le stime e le valutazioni di percorsi progettati in conformità a prefissati obiettivi strategici di responsabilità sociale, comunicando ai stakeholder interni ed esterni i risultati mediante opportune metriche.

La rendicontazione permette anche di testare l'efficacia del modello di Responsabilità Sociale già delineato nella Parte 1 della presente norma tecnica "Indirizzi applicativi alla UNI EN ISO 26000 Guida alla responsabilità sociale".

La rendicontazione costituisce una parte del più ampio processo di gestione della sostenibilità di una organizzazione, che prevede il coinvolgimento dell'alta Direzione per pianificare gli obiettivi di Responsabilità Sociale allineati e coerenti con la più ampia strategia aziendale e il coinvolgimento delle parti interessate, anche per il tramite della analisi di materialità (Cfr. paragrafi precedenti).

La rendicontazione si distingue in:

- iniziale (prima rendicontazione)
- periodica, successiva alla prima.

Nella rendicontazione iniziale vengono definiti obiettivi target.

Nella rendicontazione periodica, oltre a riproporre gli indicatori aggiornati, è opportuno prevedere apposite sezioni di analisi degli scostamenti rispetto agli obiettivi prefissati nel periodo precedente, inserendo -se del caso- una ricalibrazione di obiettivi futuri, tenuto conto sia dei risultati raggiunti e raggiungibili sia del contesto del momento e di quello previsionale".

3.2 Il processo di pianificazione strategica sostenibile

Per sviluppare un processo di pianificazione strategica sostenibile è necessario identificare, all'interno dell'organizzazione, ruoli e responsabilità che permettano di monitorare i risultati in ottica di miglioramento continuo. Il processo di pianificazione strategica è descritto in modo dettagliato nella norma tecnica "Indirizzi applicativi alla UNI EN ISO 26000 Guida alla responsabilità sociale" e prevede alcune fasi di sviluppo interne all'organizzazione che assicurino il coinvolgimento di tutti i livelli e la

strutturazione di un piano strategico con obiettivi definiti e misurabili.

3.2.1 Definizione del piano strategico di sostenibilità

La strategia di sviluppo sostenibile può essere esplicitata all'interno dei singoli documenti dell'organizzazione (Vision, Mission, piano strategico, ecc.) oppure come documento a sé stante che ricomprenda al suo interno le politiche relative ai temi di sostenibilità di maggior rilievo per l'organizzazione. In ogni caso è fondamentale che sia dettagliata in un piano strategico che comprenda degli obiettivi specifici ben definiti con indicazioni temporali per il raggiungimento degli stessi e una chiara definizione di ruoli e responsabilità. Si raccomanda che nella definizione di obiettivi e tempistiche per i piani di sostenibilità siano evidenziati gli "output" attesi, ossia i risultati quantitativi e qualitativi che si intendono raggiungere entro un periodo specifico da definire per ciascuno, inserendo valori "target".

Ad esempio: abbattimento delle emissioni di CO₂ in atmosfera da propri impianti di riscaldamento e/o di condizionamento (c.d. Scope 1 della ISO 14064) pari al 10% rispetto al dato attuale, entro 3 anni.

Ad esempio: abbattimento delle emissioni di particolato N₂O, PM 10, PM 2,5 degli automezzi della propria flotta aziendale, sostituendo camion e auto con automezzi omologati "Euro 6", entro 2 anni.

Ad esempio: percentuale di donne presenti nella prima linea di riporto al vertice dell'organizzazione;

Ad esempio: ore di formazione mirate alla qualificazione del personale.

Oltre agli obiettivi è poi opportuno che siano indicati anche gli effetti (o esternalità) e gli impatti che le attività svolte dall'organizzazione nell'intento di raggiungere gli obiettivi fissati generano. Intendiamo qui con effetti o esternalità le conseguenze derivanti da un progetto o percorso o attività svolta

Ad esempio: creazione di posti di lavoro relativi a nuovo personale dedicato alla mappatura delle emissioni.

Ad esempio: Generazione di indotto, connesso a percorsi di decarbonizzazione e come impatto il cambiamento generato da un progetto o una strategia nel lungo periodo

Ad esempio: miglioramento della salute dei cittadini, diminuzione delle malattie respiratorie e/o neoplasie

Da ultimo va tenuto in considerazione che, affinché un impatto possa definirsi tale, occorre:

- una progettazione specifica (ex ante) relativa al cambiamento da generare ("intenzionalità");
- una "addizionalità" dei risultati rispetto a comparables (differenziandosi quindi dai meri effetti o esternalità);
- una "misurabilità" con metriche specifiche di impatto (quasi il S-ROI, il B-Impact assessment dedicato alle società benefit, ecc.).

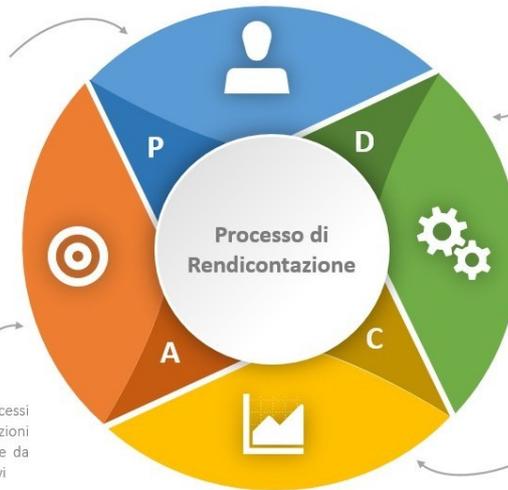
3.2.2 Fasi del piano strategico di sostenibilità

I vertici dell'organizzazione (CdA, Amministratore Unico, Soci, Consiglio di indirizzo, ecc.) integrano la strategia di business (visione, missione, obiettivi, piano industriale e/o strategico ove presente) con un impegno relativo alla sostenibilità sociale e ambientale, oltre che economica.

- In linea con gli impegni presi, gli apicali, individuano all'interno della struttura un team di sostenibilità (o comitato di sostenibilità) che rappresenti le funzioni/aree dell'organizzazione e il cui responsabile potrebbe essere il Sustainability Manager (ove presente) o altro soggetto appartenente ad una funzione interessata dai temi di sostenibilità e in possesso di competenze in ambito "ESG".

PLAN (Pianificazione)

- attribuzione responsabilità della gestione del processo di rendicontazione;
- individuazione delle funzioni organizzative da coinvolgere nel processo;
- istituzione di un comitato/gruppo di lavoro interfunzionale per la raccolta delle informazioni;
- definizione di un regolamento/linea guida operativo per il funzionamento del Comitato;
- individuazione e scelta dello standard di riferimento;
- definizione delle tempistiche per il raggiungimento del processo di rendicontazione;



DO (Azione)

- Individuazione stakeholder rilevanti e loro coinvolgimento;
- individuazione dei temi rilevanti e predisposizione matrice di materialità;
- definizione dei temi oggetto della rendicontazione;
- identificazione KPI per ogni tema materiale identificato;
- raccolta dati a cura delle funzioni coinvolte;
- Predisposizione bozza report e condivisione;

ACT (Standardizzazione)

- indicazione e pianificazione dei processi correlati: individuazione delle azioni avviate da mantenere nel tempo e da standardizzare per gli anni successivi

CHECK (Approvazione e Controllo)

- approvazione comunicazione e pubblicazione;
- Controllo e implementazione;

3.3 Il processodirendicontazione di sostenibilità(nonfinanziaria)

3.3.1 Generalità

Per un'organizzazione adottare un comportamento socialmente responsabile e contribuire ad uno sviluppo sostenibile, coinvolgendo le aspettative degli stakeholder, comporta anche la necessità di rendere conto (accountability) in modo trasparente gli sforzi intrapresi e i risultati ottenuti.

Il processo di rendicontazione di sostenibilità deve essere considerato come ogni altro processo di gestione aziendale per il quale siano definiti obiettivi di prestazione. Deve pertanto prevedere le consuete fasi di ogni processo aziendale: definizione degli obiettivi, misurazione, analisi dei risultati, azione. Oggetto del processo sono le informazioni raccolte, che contrariamente dalla maggior parte dei processi sono di natura non economico-finanziaria.

I sistemi informativi possono essere strumenti di supporto per la raccolta dei dati che giungono dalle diverse aree dell'organizzazione.

3.3.2 Fasi del processo di rendicontazione

3.3.2.1 Pianificazione

Sulla base del proprio contesto e delle proprie capacità, l'organizzazione determina le azioni per attuare il processo di rendicontazione, inclusa la determinazione delle risorse, persone, strutture organizzative, sistemi informativi, sistemi di controllo interno.

Le informazioni devono pertanto essere definite, gestite e raccolte per tutta la durata del periodo di riferimento e non solo al termine dello stesso. Il ricorso a sistemi informativi digitali è in questo senso particolarmente rilevante.

3.3.2.2 *Attribuzione da parte del vertice della responsabilità della gestione del processo di rendicontazione*

Data la complessità della definizione dei contenuti, della raccolta dei dati e della gestione deitemi dapresidiare,ilverticedell'organizzazione, in modo proporzionale alla propria struttura organizzativa,dovrebbeindividuare:

- Il/isogetto/i responsabile/i del processo di rendicontazione. Il/i soggetto/iresponsabile/i

dovrebbe individuare le funzioni aziendali o dell'organizzazione che sono coinvolte nei processi di reporting e proporre o stabilire i componenti o collaboratori di cui alla raccolta dei dati necessari in ogni area saliente dell'organigramma.

- Il gruppo di lavoro interfunzionale per la redazione dei documenti di rendicontazione (Bilancio di Sostenibilità, Dichiarazione Non Finanziaria, Report di Sostenibilità).

Tale gruppo di lavoro interfunzionale per la redazione dei documenti dovrebbe dotarsi di un regolamento che garantisca lo svolgimento del proprio mandato, comprensivo, ad esempio, di procedure per il funzionamento, perimetro di azione, periodicità degli incontri, analisi di conflitti di interessi e altre istruzioni volte ad evitare la sovrapposizione di incarichi. Allaredazione dei documenti di rendicontazione possono anche partecipare uno o più membri del Comitato di sostenibilità (se presente) in base alle proprie competenze.

3.3.2.3 Individuazione e scelta dello standard di riferimento;

E' responsabilità del vertice dell'organizzazione e/o del Comitato di sostenibilità, se presente, identificare lo standard di rendicontazione o il set di indicatori da adottare per la stesura del documento di rendicontazione dell'organizzazione.

I criteri di scelta dipendono sia dalla tipologia di attività svolta sia dal settore e dalla dimensione organizzativa nonché dalle finalità del documento di rendicontazione stesso. Per la selezione dello standard di riferimento può essere utile un'analisi di benchmark che prenda in considerazione le scelte effettuate da organizzazioni simili, dell'ambito normativo in vigore applicabile, delle richieste specifiche del mercato di riferimento, tenendo in considerazione le buone pratiche di settore e/o anche del supporto di esperti esterni all'organizzazione.

3.3.2.4. Definizione delle tempistiche per la conduzione del processo di rendicontazione;

A seguito della scelta dello standard di riferimento e del relativo set di indicatori specifici per la rendicontazione, il gruppo di lavoro interfunzionale per la redazione dovrebbe definire un piano d'azione per la raccolta e gestione delle informazioni necessarie in base allo standard individuato, secondo i punti riportati di seguito, comprensivo di tempistiche di realizzazione (cfr. diagramma di "gantt" o simili linee e temporali).

3.3.2.5. Individuazione degli stakeholder rilevanti e loro coinvolgimento

Il gruppo di lavoro interfunzionale per la redazione, con la spinta propulsiva da parte del vertice, dovrebbe:

- attivare il necessario dialogo con il coinvolgimento delle diverse funzioni aziendali
- Individuare i principali portatori di interessi (stakeholder) da coinvolgere (interni ed esterni) e dei criteri e/o delle modalità e tempistiche di coinvolgimento (Stakeholder Engagement). Tali processi, come indicato nella Parte 1, possono differire a seconda del tipo di organizzazione e della categoria di stakeholder.

Si elencano di seguito i più comuni approcci al coinvolgimento degli stakeholder

- coinvolgimento realizzato stimolando risposte scritte da parte degli stakeholder, es. le schede di valutazione dei report;
- focusgroup;
- meeting pubblici;
- linee telefoniche dedicate;
- indagini;
- meeting individuali

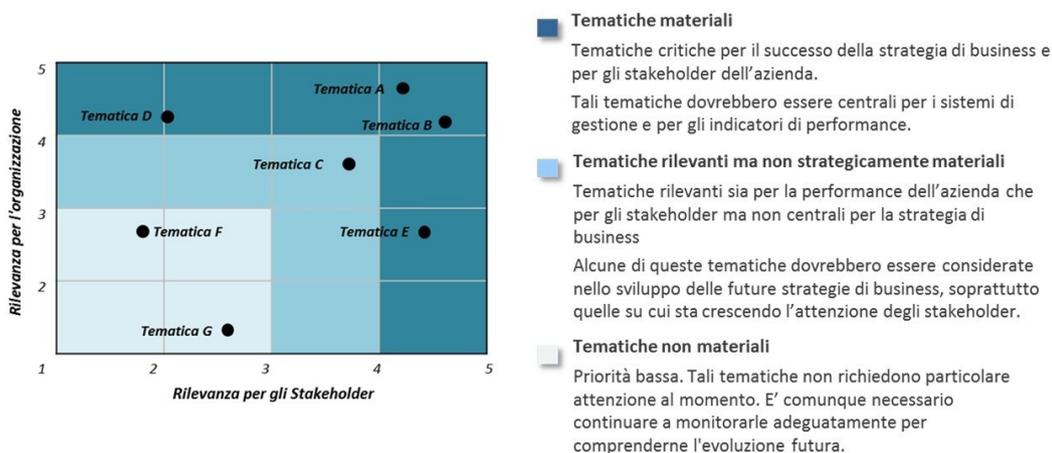
- comitatidistakeholderconsultiviediverifica;
- strumentation-linedicoinvolgimento;
- forummulti-stakeholder;
- coinvolgimentodeglistakeholdernell'esamedelletematiche,nelreportingenellosviluppodelle politiche;
- associazioni,partnership,iniziativevolontarieeprogetticongiuntimultistakeholder;
- indagini sulle tecniche di aiuto

3.3.2.6 Individuazione dei temi rilevanti oggetto della rendicontazione

Sulla base di quanto emerso dall'attività di stakeholder engagement, è necessario definire un elenco di temi che risultino rilevanti per l'organizzazione e per gli stakeholder e che divengano così elemento di rendicontazione. Il processo per la definizione dei temi da rendicontare può essere differente a seconda della complessità dell'organizzazione e della necessità o meno di adattarsi a standard e procedure internazionali. Fermo restando che l'adozione di alcuni degli standard più diffusi (come ad esempio i GRI della Global Reporting Initiative o gli ESRS recentemente adottati dalla Commissione Europea) prevede la conseguente adozione di procedure dettagliate per la definizione dell'elenco dei temi rilevanti (materiali), si può generalmente distinguere tra due tipi di processo:

Le strutture più semplici possono provvedere alla realizzazione di una cosiddetta "matrice di materialità" realizzata attraverso la costruzione di un grafico a matrice che posizioni in un piano cartesiano i temi emersi dalle attività di dialogo con gli stakeholder e ne indichi sull'asse delle ascisse la rilevanza per l'organizzazione e su quello delle ordinate la rilevanza per i portatori di interesse. In questo modo si andranno a delineare gli elementi ritenuti maggiormente significativi e per i quali l'organizzazione è chiamata a dare informazione attraverso la disclosure di metriche e risultati. (cfr immagine esempio)

Le strutture più complesse sono invece chiamate ad operare un'analisi di cosiddetta "doppia rilevanza" che tenga conto non solo della rilevanza degli impatti positivi o negativi valutati dall'organizzazione e dai portatori di interesse, ma anche della significatività degli impatti finanziari che tale tema può rappresentare per l'organizzazione stessa. Laddove un tema sia ritenuto significativo per uno dei due aspetti, o per tutti e due, l'organizzazione sarà tenuta a darne evidenza attraverso opportuna rendicontazione. Il processo di dettaglio per la realizzazione di un'analisi di doppia materialità è descritto con chiarezza negli standard nazionali e internazionali che l'organizzazione deciderà di adottare e non verrà trattato con dettaglio all'interno di questo documento tecnico.



3.3.2.7 Individuazione dei KPI per ogni tema materiale identificato

In base allo standard selezionato occorre definire gli indicatori prestazionali (KPI) necessari per la rendicontazione (Cfr. dettaglio successivamente svolto nel cap. XXX2?).

3.3.2.8 Raccolta dati a cura delle funzioni coinvolte, predisposizione della bozza del report e condivisione

Il gruppo di lavoro per la redazione dovrebbe facilitare la raccolta delle informazioni necessarie per la misurazione degli indicatori (KPI) selezionati relativi alle diverse aree funzionali.

Una volta effettuata la raccolta dei dati il gruppo di lavoro per la redazione dovrebbe stilare il documento di rendicontazione, secondo lo standard individuato e sotto la supervisione del/i soggetto/i responsabile/i del processo di rendicontazione, i quali dovrebbero occuparsi anche di monitorare il rispetto delle tempistiche prestabilite. La bozza dei documenti di rendicontazione dovrebbe essere condivisa con il/i soggetto/i responsabile/i del processo di rendicontazione.

3.3.2.9 Approvazione, pubblicazione e comunicazione

Dopo la verifica da parte del/i soggetto/i responsabile/i del processo di rendicontazione, la bozza del documento di rendicontazione dovrebbe essere verificata e approvata dal vertice dell'organizzazione.

È opportuno che il documento di rendicontazione contenga una dichiarazione di risultati raggiunti e di nuovi impegni sui temi ESG, per fornire evidenza del continuo allineamento del piano di sostenibilità con la strategia d'impresa.

Alla pubblicazione del report segue la sua comunicazione, che verrà attuata con azioni dedicate a:

- stakeholder interni: dipendenti, collaboratori, parti sociali, azionisti e soci, componenti degli organi di governo e controllo,...
- stakeholder esterni: clienti e utenti, fornitori, partner, istituzioni, comunità e territorio, opinion leader,...

La comunicazione del report potrà avvenire secondo diversi canali ed approcci, ovvero sia attraverso modalità *one-way* (comunicato stampa e azioni sui media, invio diretto agli stakeholder di interesse, ...), che attraverso modalità di coinvolgimento attivo e dialogo con rappresentanti degli stakeholder di interesse (questionario per raccogliere commenti e riscontri, focus group, ecc).

3.3.2.10 Versioni del report di sostenibilità o non finanziario

La redazione del report di sostenibilità, come visto nei paragrafi precedenti, è frutto di uno sforzo collettivo di un team dedicato che, con la collaborazione dell'intera struttura e la spinta propositiva dell'alta direzione, intende rendicontare e rendere pubblici gli impatti positivi e negativi che l'organizzazione genera. Il risultato è un documento complesso, di carattere quali-quantitativo che intende restituire non solo l'immagine dello stato di fatto della sostenibilità nell'organizzazione, ma anche le linee prospettive e gli sviluppi che l'organizzazione stessa ha impostato per il proprio futuro a breve, medio e lungo termine. Proprio per la complessità del tema è consigliabile utilizzare i contenuti del Bilancio di Sostenibilità per la realizzazione di materiale di comunicazione (grafici, infografiche, tabelle di sintesi comparativa) che renda accessibile e facilmente comunicabile il contenuto del bilancio.

3.3 La dichiarazione non finanziaria/reporting finanziario (modificare il titolo CNA)

3.4.1 Evoluzione del contesto normativo di riferimento

Il 22 ottobre 2014 è stata approvata dal Consiglio Europeo la Direttiva 2014/95/UE che stabilisce nuovi standard minimi di reporting in materia ambientale e sociale, in relazione alla gestione del personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta alla corruzione attiva e passiva.

la Direttiva ha reso obbligatoria la rendicontazione non finanziaria per le aziende di grandi dimensioni (>500 dipendenti)

I principali obiettivi della Direttiva europea erano quelli di: 1) rendere trasparenti le informazioni sociali e ambientali fornite dalle imprese di tutti i settori e 2) migliorare l'uniformità e la comparabilità delle informazioni di carattere non finanziario comunicate all'interno della Comunità Europea.

L'applicabilità della Direttiva è rivolta alle imprese di "grandi dimensioni¹" e agli "enti di interesse pubblico²"

Le imprese che sono soggette alla Direttiva possono basarsi su standard nazionali, su standard unionali o su standard internazionali: Global Reporting Initiative (GRI), ISO26000, Global Compact, Linee Guida OCSE, EMAS

Gli Stati membri hanno avuto due anni per recepire la Direttiva, che in Italia è stata recepita con il D.Lgs. 254/2016 ed è entrata in vigore ai soggetti interessati a decorrere dal 1 Gennaio 2017 o comunque durante l'anno 2017 e limitatamente alle grandi imprese e agli enti di interesse pubblico.

Successivamente la Commissione Europea è intervenuta con una revisione di tale disciplina, e il 16 dicembre 2022 è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'UE la Direttiva 2022/2464 sul corporate sustainability reporting (CSRD), con l'obiettivo di migliorare il reporting di sostenibilità per sfruttare al meglio il potenziale del Mercato Unico europeo e contribuire alla transizione verso un sistema economico e finanziario pienamente sostenibile e inclusivo, in linea con il Green Deal europeo e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs).

3.4.2 Applicabilità della CSRD al contesto di riferimento

La CSRD prevede l'obbligo di trasparenza in ambito ESG per tutte le aziende/gruppi che rispondono ad almeno due dei seguenti requisiti (a livello di singola Società o di Gruppo)

- N. dipendenti > 250
- Fatturato annuo > €40 mln
- Attivo patrimoniale > €20 mln

L'applicazione della direttiva si sviluppa in modo progressivo negli anni a seconda delle dimensioni e caratteristiche delle imprese secondo la tabella sottoriportata:

Tipologia di impresa	Parametri		
	N° dipendenti medi	Totale attivo	Ricavi netti
Grande impresa	>250	>20.000.000	>40.000.000
Media impresa	<250	<20.000.000	<40.000.000

¹ con un numero medio di più di 500 dipendenti e con un totale di bilancio superiore ai 20 milioni di euro o un fatturato netto superiore ai 40 milioni di euro ai sensi Art. 3 della direttiva 2013/34 /UE

²Definite dall'art. 2a,b,c,d delladirettiva 2013/34 /UE

PiccolaImpresa	<50	<4.000.000	<8.000.000
MicroImpresa	<10	<350.000	<700.000

Tipologia di impresa	Tipologia di rendicontazione	Primo anno di rendicontazione	Standard di riferimento
Grandi Imprese già soggette alla DN	Obbligatoria	2024 (pubblicazione nel 2025)	ESRS ³
Grandi Imprese non ancora soggette alla DN	Obbligatoria	2025 (pubblicazione 2026)	ESRS
PMI quotate	Obbligatoria	2026 (pubblicazione 2027)	ESRS per SME's
Aggiornare tab Piccola Impresa	Volontaria	-	ESRS per SME's ⁴
Micro Impresa	Volontaria	-	ESRS per SME's

L'Unione europea ha previsto la predisposizione di appositi Standard, incaricando l'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) di predisporli. Tali Standard (ESRS European Sustainability Reporting Standards) saranno emanati dalla Commissione europea con Regolamenti ad hoc ("Delegated Acts").

Le aziende che rientreranno nel perimetro normativo dovranno essere in grado di pubblicare un documento di rendicontazione prodotto secondo standard di rendicontazione promossi dall'EFRAG e verificati da enti esterni (società di revisione o **organismi di valutazione della conformità accreditati**)

3.4.3 Applicabilità della UNI EN ISO 26000:2020 - Parte 2 - processi di reporting e accountability

Alla luce di quanto sopra riportato appare evidente che risulta essere totalmente assente un quadro normativo di riferimento per le microimprese e le PMI, escluse le quotate e quelle che non rientrano nell'ambito di applicazione della Direttiva.

Sulla base dei dati ISTAT più recenti⁵ sotto rappresentati e riferiti all'annualità 2020 emerge il seguente substrato imprenditoriale italiano: su 4.253.279 di imprese italiane 4.047.293, circa il 95,16% sono rappresentate da "micro imprese" e 179.330, 4,22% invece sono rappresentate da PMI.

³European Sustainability Reporting Standards - Gli **ESRS** sono una serie di nuovi standard e indicatori il cui obiettivo è standardizzare la rendicontazione non finanziaria e mettere fine alla pratica di redigere i report in base a quadri di riferimento nazionali di tipo, come il GRI, gli OSS o il Patto Mondiale delle Nazioni Unite

⁴**Small and medium-sized enterprises (SMEs) represent 99% of all businesses in the EU.**

⁵http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSP_SBSNAZ#

Risultati economici delle imprese

Territorio: Italia

Ateco 2007: 0010: TOTALE

Classe di fatturato: totale

Domínio di protezione ambientale: totale

Selezione periodo: 2020

Classe di addetti	0-9	10-19	20-49	50-249	250 e più	totale
imprese	4 047 293	127 204	52 126	22 601	4 055	4 253 279
fatturato (migliaia di euro)	658 105 062	266 586 544	314 588 115	562 126 289	1 003 990 833	2 805 396 843
valore della produzione (migliaia di euro)	491 019 566	196 632 562	238 962 751	429 166 073	793 799 792	2 149 580 744
valore aggiunto al costo dei fattori (migliaia di euro)	197 752 824	67 073 140	76 376 431	134 414 529	263 390 046	739 006 970
marginale operativo lordo (migliaia di euro)	134 660 849	23 185 856	25 435 841	48 684 482	94 811 401	326 778 429
acquisto di beni e servizi (migliaia di euro)	460 174 098	202 593 978	244 233 978	441 458 689	756 811 387	2 105 272 130
costi del personale (migliaia di euro)	63 092 000	43 887 286	50 940 587	85 730 050	168 578 664	412 228 587
salari e stipendi (migliaia di euro)	45 831 280	31 671 352	36 588 027	61 742 701	119 933 741	295 767 101
investimenti lordi in beni materiali (migliaia di euro)	13 069 592	6 301 880	9 017 711	20 505 797	41 293 784	90 188 764
occupati	7 269 701	1 668 434	1 550 783	2 203 260	3 902 790	16 594 968

Dati estratti il 02 Jul 2023, 15h17 UTC (GMT) da I.Stat

In tal senso appare utile e sempre più necessario fornire linee guida utili a più del 95% delle imprese italiane che si vogliono approcciare alla sostenibilità in modo più o meno spontaneo ed diretto, in tal senso la presente Linea guida rappresenta un'utile guida di riferimento.

Si pensi, inoltre, anche ai riflessi a cascata che l'applicazione normativa obbligatoria di cui sopra per le medie e grandi imprese porteranno più o meno in modo pervasivo per le micro e piccole imprese italiane, anche in seguito alla finalizzazione e graduale applicazione della CSDD Corporate Sustainability Due Diligence Directive - CSDD 2019/1937 con particolare riferimento alla catena di fornitura di cui le micro e le piccole sono spesso parte integrante.

3.4.4 La Metrica

Deliberare una metrica idonea a definire il processo di rendicontazione di sostenibilità comporta una ricerca fra diversi setting di indicatori disponibili, inclusi alcuni presenti a livello europeo ed altri a livello internazionale.

La scelta va indirizzata sulla base di considerazioni oggettive, caratteristiche del panorama italiano e del tessuto sociale, economico e culturale in cui si collocano le organizzazioni, pubbliche e private. Contale presupposto ci si deve indirizzare verso strumenti modulari e adattabili a dimensioni aziendali, tipologie di business, rete e composizione del sistema di relazioni, attraverso cui l'organizzazione riesca a dare il giusto rilievo alla identità aziendale ed al sistema di valori assunti nel proprio esercizio economico, in chiave ambientale, sociale e di governance di impresa (disegno di esercizio ESG), rappresentandone contestualmente l'impatto ed il valore aggiunto generati, nonché la **partizione** fra gli stakeholder.

Per la composizione e la peculiarità del sistema imprenditoriale italiano, caratterizzato prevalentemente da realtà di micro e piccola dimensione, con una bassa presenza di medie e grandi imprese, risulta evidente la necessità di dare agli strumenti di rendicontazione sociale su criteri di calarità, decisamente orientati a caratteristiche di semplicità e sinteticità, che consentano contestualmente

teperò, unarappresentazione *material*⁶ esaustiva e pertinente.

Nella rappresentazione, anche in previsione di eventuali future indicazioni, sarebbe opportuno ragionare sulla base della “doppia rilevanza”, altrimenti intesa come doppia materialità⁷, in modo da poter contemporaneamente fornire esiti dell’attività di esercizio ESG degli impatti generati.

Con riferimento all’aspetto dimensionale occorre far riferimento alla classificazione adottata dalla Commissione Europea per qualificare le piccole e medie imprese (Cfr. la Raccomandazione UE 2003/361/EC del 6 maggio 2003).

Imprese	Occupati	Volume d'affari	Totale attività
Medie	Meno di 250	Fino € 50 mil	Fino € 43 mil
Piccole	Meno di 50	Fino € 10 mil	Fino € 10 mil
Micro	Meno di 10	Fino € 2 mil	Fino € 2 mil

In riferimento alle peculiarità del tessuto imprenditoriale italiano, assume rilievo pensare a settings scalari, parametrizzati, adottando il principio di proporzionalità alle dimensioni e caratteristiche dell’impresa, rispetto alla dimensione aziendale, alla classificazione commerciale (NACE e ATECO) e allo specifico ambito di operatività.

Ne scaturisce una ripartizione in (quantomeno) quattro macrocategorie, suddivise per:

- o dimensione aziendale in:
 - micro;
 - piccole
 - medie
 - grandi;

- o classificazione per attività economica (o comparto) in:
 - agricoltura,
 - industria
 - terziario (servizi),

- o ambito di operatività
 - imprese o organizzazioni profit;
 - enti del terzo settore (ETS) e altre organizzazioni non profit assimilabili.

Su tale tipizzazione va innestato il processo di rendicontazione, che deve essere indirizzato a fornire riscontri ed evidenze ESG di proprie attività *material* nonché un’analisi degli effetti, esternalità e -ove possibile- degli impatti generati.

⁶ *Material* = rilevante

⁷ NFT: il termine di doppia materialità è da intendersi in modo del tutto equivalente al termine di doppia rilevanza; pertanto non è presente testis arannoda intendersi intercambiabili.

Appare qui utile ricordare che il processo di rendicontazione che l’organizzazione deve organizzare e

declinare deve essere riferito al percorso di sostenibilità intrapreso e/o che intende costruire, secondo i temi fondamentali della UNI EN ISO 26000:2020.

Pertanto, il processo di rendicontazione dovrà essere focalizzato su sette temi fondamentali:

1. Governance
2. Diritti Umani
3. Rapporti e condizioni di lavoro
4. Ambiente
5. Corrette prassi gestionali
6. Consumatori/clienti
7. Coinvolgimento e sviluppo della comunità.

Il tema della *governance* risulta sempre un fattore cruciale; tema fondamentale e -nel contempo- strumento attraverso il quale l'organizzazione definisce e integra i principi della propria responsabilità sociale nel proprio processo strategico, decisionale e di business, e attraverso cui definisce e si assume la responsabilità degli impatti delle proprie decisioni e attività all'interno della stessa organizzazione e nelle sue relazioni.

Appare del tutto naturale che una organizzazione possa integrare il processo di rendicontazione sui 7 temi sopra riferiti in una prospettiva ancora più ampia, avuti a riferimento altri aspetti ESG e/o anche i 17 SDGs dell'Agenda 2030 delle UN, laddove individuati come *material* per pertinenza e/o per significatività.

Laddove una organizzazione risulti strutturata e abbastanza matura, si potrebbe già impostare un doppio approccio, retrospettivo⁸ e prospettico^{9,10}, in modo da poter raggiungere un allineamento fra i processi di pianificazione e di monitoraggio, rendendoli *output* del processo di *governance* ed *input* del processo di rendicontazione. Le informazioni prospettiche andranno a costituire parte dei piani di esercizio ESG, comportando l'opportunità di rendicontare le azioni di implementazione in accordo con quanto pianificato.

Tanto per altro induce alla esplicitazione di una attività di rendicontazione a monte, sui processi, e a valle, sugli esiti; in una prospettiva e secondo un'programmazione crono-temporale definita, ne scaturisce una azione di un confronto, negli anni, fra gli obiettivi dichiarati e quelli raggiunti, eccezion fatta per il primo anno, di impostazione del processo e della attività di rendicontazione.

Sostanzialmente l'organizzazione deve muoversi nell'ambito di due processi differenti: l'uno di attività realizzata e l'altro di impatto generato. Ne consegue un processo di rendicontazione da impostare tenendo conto di:

- o Outcome-di processo/funzione/attività/rispetto a un determinato tema fondamentale UNI ISO 26000 e correlato aspetto specifico e, laddove individuati, ulteriori ambiti di esercizio ESG.

⁸NFT-

Approccio retrospettivo è volto a misurare eventi accaduti in un periodo precedente rispetto al momento del rendicontazione.

⁹NFT- Approccio prospettico è volto a valutare gli effetti di un intervento, a partire dall'inizio e fino alla sua conclusione, per osservare gli esiti dell'intervento stesso.

¹⁰*forward-looking*, collocandosi in una prospettiva temporale anche di medio-lungo termine, e risultando coerente con gli obiettivi fissati.

- o Effetti e esternalità.

o Impatto sociale e/o ambientale generato.

3.4.5 Indicatori di output comuni a tutti i settori e comparti

Gli indicatori sono condizioni quantitative, qualitative o ibride che possono essere misurate, calcolate e descritte.

Gli indicatori forniscono una misura delle prestazioni in linea con lo scopo dell'organizzazione.

Ciò significa effettuare confronti per aiutare a prendere decisioni relative all'ambito di misurazione stabilita come parte della definizione delle priorità e la gestione dell'effettiva esecuzione delle azioni.

Per gli organi di governo questi confronti sono:

confronti tra diverse opzioni o azioni al fine di scegliere quella o la combinazione di opzioni che contribuiscono più efficacemente al raggiungimento dello scopo organizzativo;

il semplice confronto binario tra prendere o meno una decisione;

il confronto tra i risultati effettivi e quelli attesi per valutare l'efficacia con cui le decisioni dell'organo di governo contribuiscono al raggiungimento dello scopo organizzativo e al ritmo richiesto.

Sebbene esista una definizione contrastante del rapporto tra indicatori metriche, ai fini del presente documento gli indicatori e le metriche sono considerati sinonimi. Per questo documento, un indicatore consente la misurazione e, per essere utili, gli indicatori devono fornire una misura delle prestazioni rispetto agli scopi organizzativi. (trattato da ISO/TC 309/CD/ISO 37005/2)

Indicatori nell'anno iniziale (anno zero): vengono definiti senza confronti infra-annuali.

Indicatori nel secondo anno di rendicontazione: vengono definiti con un confronto rispetto all'annualità precedente.

3.4.6 Cluster e elenco di indicatori

Prendendo a riferimento i temi fondamentali della UNI EN ISO 26000, si riporta una proposta di indicatori, suddivisi secondo i temi della linea guida ed integrati con altri indicatori di ispirazione nazionale¹, europea² o internazionale³; tale proposta, di carattere esemplificativo, può costituire un utile riferimento e spunto per le organizzazioni, pubbliche e/o private che, indipendentemente da dimensione, classificazione economica, ambito di operatività, vogliono realizzare una attività di rendicontazione di sostenibilità.

La griglia riporta indicatori di natura qualitativa e quantitativa, rappresentativi di un effetto, un impatto o una esternalità; indicatori ESG di settore e connessi al rischio prevalente (in conformità del proprio oggetto sociale, del codice Ateco e/o codice NACE).

Ribadendo il concetto della scalarità, si suggerisce il seguente specchietto, che indica il numero di indicatori consigliato, da utilizzare nella attività di rendicontazione, in funzione della dimensione e del rischio prevalente minimo;

¹ Piattaforma Nazionale RSI

² EFRAG ottobre 2023

³ Guida GRI 2023

DIMENSIONE	INDICATORE GENERALE /DI SETTORE	INDICATORE PER RISCHIO PREVALENTE
Grande	4	2
Media	3	1
Piccola	2	/
Micro	1	/

Per tale ragione, nel piano di azione è consigliato di prevedere, in ciascun ambito "E", "S", "G", almeno una azione ESG specifica di settore o un miglioramento rispetto all'anno precedente, come ad esempio:

- in ambito "E": Declinazione del principio del DNSH o Do Not SignificantHarm (calcolo o report asseverato)
- in ambito "S": Applicazione iniziative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro oltre gli obblighi di legge; formazione oltre agli obblighi di legge; adozione della PdR 125:2022,
- in ambito "G": Applicazione delle Linee Guida OCSE OECD, ed. 2023, con focalizzazione su anticorruzione, antibribery, antitrust, conflitti di interessi, fiscalità, quote di genere tra apicali e gestione del genere meno rappresentato.

A margine, si aggiungono indicazioni per organizzazioni del terzo settore ed enti no profit

AMBITO DI OPERATIVITA'	INDICATORE GENERALE /DI SETTORE	INDICATORE PER RISCHIO PREVALENTE
Ente terzo settore/ No Profit	2	3

Tabella indicatori

Per la **governance** che, come detto, costituisce tema fondamentale principale e strumento strategico, si ricorda anche il sistema di indicatori suggerito nella norma 11919-1:2023 - Prospetto4- Checklist di valutazione della governance

TIPOLOGIA INDICATORI
Governance
1.1. Piano strategico con criteri ESG e valutazione tra piano strategico anno precedente e risultati ottenuti
1.2. L'impresa è partecipata da fondi etici (art. 8 o 9 Reg. UE 2019/2088)
1.3. Analisi dei temi rilevanti dell'organizzazione in relazione ai bisogni degli stakeholder, nonché loro coinvolgimento nel processo di analisi (GRI analisi rilevanza o <i>materiality</i>)
1.4. Presenza requisiti del "Rating di Legalità" (*) dell'AGCM-Antitrust (livello avanzato, due stelle)
1.5. Formazione su "sviluppo cultura interna della RS-ESG" o sui "valori" aziendali
1.6. Presenza del/della manager ESG (Possibilmente indipendente o in posizione subordinata al solo CdA/AU)
1.7. Nei CdA, presenza del "genere meno rappresentato" almeno pari al 40%
1.8. Abbassamento dei gradi di separazione del potere e della piramide gerarchica interna, con partecipazione dei dipendenti alle decisioni strategiche. Oppure organizzazione flessibile e snella, con possibilità di prendere decisioni da parte dei dipendenti, relative a prodotti e servizi da studiare e proporre sul mercato
1.9. Stima del cambiamento (<i>theory of change</i>) a fronte dell'implementazione di una o più attività o voci precedenti e/o stima degli effetti, esternalità, outcome e/o impatti di una o più azioni sopra elencate. <u>(Viene definito "impatto" sociale solo un cambiamento di lungo periodo che sia specificamente "intenzionale", "addizionale" rispetto a effetti generati da progetti comparabili e "misurabile").</u>
Diritti umani
2.1. Sono impiegati in azienda giovani lavoratori (>16<18) con verifica del rispetto dei diritti umani secondo le 8 convenzioni fondamentali ILO
2.2. E' stata approvata e viene applicata una politica aziendale in cui viene dichiarato esplicitamente il divieto al ricorso al lavoro infantile al lavoro obbligato e ad ogni forma di discriminazione
2.3. E' stata approvata e viene applicata una procedura per l'individuazione e la gestione di potenziali situazioni di rischio nel campo dei diritti umani, anche lungo la catena della fornitura
2.4. Stima del cambiamento (<i>theory of change</i>) a fronte dell'implementazione di una o più attività o voci precedenti e/o stima degli effetti, esternalità, outcome e/o impatti di una o più azioni sopra elencate. <u>(Viene definito "impatto" sociale solo un cambiamento di lungo periodo che sia specificamente "intenzionale", "addizionale" rispetto a effetti generati da progetti comparabili e "misurabile").</u>
Rapporti e condizioni di lavoro
3.1. CCNL applicato/i (% di personale coperto sul totale) <u>Selezionabile solo in caso di aumento della percentuale di applicazione rispetto all'anno precedente</u>
3.2. L'azienda adotta modalità di organizzazione del lavoro flessibili
3.3. L'azienda applica la contrattazione collettiva delle organizzazioni di rappresentanza comparativamente più rappresentative
3.4. Esistono premialità legate al raggiungimento di risultati aziendali connessi ad impatto sociale o ambientale
3.5. Iniziative, oltre gli obblighi di legge, secondo modelli di gestione integrata del rischio (14001, 45001, SA8000, UNI ISO 26000, ISO 37000, ISO 30415, Pdr 125:2022,).
3.6. Indagini di clima e/o dialogo/coinvolgimento (<i>engagement</i>) dei/delle dipendenti e di altri stakeholder interni per promuovere la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro
3.7. Partnership con reti pubblico private tra ASL, imprese, Confindustria e altri/e soggetti per promuovere la tutela della salute sul luogo di lavoro

3.8. Partecipazione del personale a attività formative, senza discriminazione di genere

3.9. Formazione differenziata specifica, in ottica di genere

3.10. Misure di valorizzazione delle risorse umane; misure di welfare secondario, benefit oltre obblighi di legge/CCNL o misure di conciliazione vita privata/lavoro a favore dei/delle dipendenti e utilizzate almeno dal 20% aventi diritto, con parità di genere.

3.11. Parità di trattamento retributivo di genere (a parità di valore di lavoro), tenuto conto del salario complessivo, straordinari, indennità, ecc.

3.12. Part time reversibile (possibilità di riconvertire il part-time in full time)

3.13. Adozione sulla rete antincendio di prove, controlli e manutenzione con cadenza superiore a quella prevista dalla legislazione

3.14. Sostituzione programmata e preventiva delle parti di macchina o impianto la cui usura o malfunzionamento può dar luogo ad incidenti (a seguito di un programma di manutenzione)

3.15. L'azienda attua una procedura specifica per il coinvolgimento e la partecipazione alle iniziative aziendali in materia di salute e sicurezza dei lavoratori con specifiche tipologie contrattuali a tempo NON indeterminato, ai fini della loro integrazione nel sistema di sicurezza aziendale

3.16. Acquisizione di dati epidemiologici del territorio dove opera l'impresa/ente da parte del/della medico competente

3.17. Numero complessivo e gravità infortuni in azienda nell'ultimo anno. Selezionabile in caso di diminuzione da un anno al successivo, dell'indice di frequenza o dell'indice di gravità.

3.18. Esistenza in azienda di un piano sanitario integrativo

3.19. Tutela delle invenzioni dei dipendenti e riconoscimento economico extracontrattuale

3.20. Formazione ad integrazione dei corsi sulla sicurezza e corsi di lingua italiana per lavoratori stranieri.

3.21. Realizzazione di progetti per l'integrazione e la valorizzazione di lavoratori/trici nell'azienda.

3.22. Realizzazione di "buone prassi" (PdR UNI) finalizzate a promuovere la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro ai sensi del Decreto Legislativo n.81/2008

3.23. Stima del cambiamento (*theory of change*) a fronte dell'implementazione di una o più attività o voci precedenti e/o stima degli effetti, esternalità, outcome e/o impatti di una o più azioni sopra elencate. (Viene definito "impatto" sociale solo un cambiamento di lungo periodo che sia specificamente "intenzionale", "addizionale" rispetto a effetti generati da progetti comparabili e "misurabile").

Ambiente

4.1. Calcolo emissioni GHG del c.d. "Scope 1" (ISO 14064), o "carbon footprint" di organizzazione

4.2. Calcolo emissioni GHG del c.d. "Scope 2" (ISO 14064), o "carbon footprint" di organizzazione

4.3. Calcolo emissioni del c.d. "Scope 3" (ISO 14064), o "carbon footprint" di organizzazione, relativamente alla supply chain (a monte e a valle, upstream e downstream, acquisti materie e distribuzione dei prodotti e consumi durante il loro uso)

4.4. Consumo di acqua annuo in miglioramento (Selezionabile in caso di diminuzione rispetto all'anno precedente)

4.5. Presenza di azioni volte ad implementare dinamiche di economia circolare (Cfr. UNI/TR 11821)

4.6. Analisi del ciclo di vita di uno o più prodotti (ad esempio valutazione LCA e/o Carbon Footprint di prodotto)

4.7. Risparmio o abbattimento o segregazione della CO2 rispetto all'anno precedente

4.8. Pratiche riguardanti il mantenimento e/o conservazione della biodiversità (es. Indicare se la percentuale di specie autoctone coltivate, di razze autoctone allevate e di foraggi prodotti in azienda superano il 50%).

4.9. Adozione di tecniche o pratiche agricole a ridotto impatto ambientale, oltre le prescrizioni di legge (es. tecniche di coltivazione a basso impatto e "condizionalità della PAC", interventi di razionalizzazione dell'uso irriguo, attività di manutenzione permanente di tutti i terreni aziendali, gestione e /o riutilizzo degli scarti di produzione e dei reflui zootecnici, ecc.)

4.10. Stima del cambiamento (*theory of change*) a fronte dell'implementazione di una o più attività o voci precedenti e/o stima degli effetti, esternalità, outcome e/o impatti di una o più azioni sopra elencate. (Viene definito "impatto" sociale solo un cambiamento di lungo periodo che sia specificamente "intenzionale",

“addizionale” rispetto a effetti generati da progetti comparabili e “misurabile”).

Corrette prassi gestionali

5.1. Modalità di gestione dei reclami dei clienti

5.2. Valutazione dei rischi sociali nella catena di fornitura

5.3. Valutazione dei rischi ambientali nella catena di fornitura

5.4. E' presente un Comitato di sostenibilità

5.5. Competenze specifiche tra componenti del CdA relativamente a criteri ESG

5.6. E' inserito in Statuto l'impegno specifico, secondo quanto previsto per le “Società Benefit”

5.7. Applicazione norme e standard di SSL (ad es D. Lgs. 81/2008 o UNI EN ISO 45001) anche lungo la catena di fornitura

5.8. Utilizzo fornitori che impiegano lavoratori/ici appartenenti a categorie svantaggiate (oltre obblighi di legge)

5.9. Utilizzo fornitori appartenenti al “Terzo settore” o ETS o iscritti al RUNTS (*)

5.10. Pagamento dei fornitori prima della scadenza del debito (almeno il 15% del totale)

5.11. Preferenza verso fornitori locali , a parità di condizioni, con il vincolo del loro rispetto di criteri eco-sostenibili (locali se entro 70 Km da sede di acquisto e immagazzinaggio)

5.12. Adozione di una “politica” di gestione della catena di fornitura attraverso il processo di Due Diligence inteso come processo che è parte integrante dei sistemi decisionali e di gestione del rischio e permette alle imprese di identificare, prevenire e mitigare il proprio impatto negativo effettivo e potenziale secondo le norme internazionali (Linee Guida OCSE, Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani)

5.13. Processo di social auditing (visite al sito produttivo e interviste in loco ai/alle lavoratori/ici, assieme a revisione documenti relativi alle retribuzioni)

5.14. Monitoraggio soddisfazione fornitori, con valutazione degli esiti

5.15. Collaborazione tripartita tra imprese, ONG e sindacati

5.16. Partnership con propri fornitori per trasferire know-how e competenze in ottica di innovazione sostenibile

5.17. Selezione dei fornitori e/o gestione appalti secondo criteri GPP/SPP (*)

5.18. Modalità di monitoraggio della catena di fornitura:

A) Richiesta di sottoscrizione principi di sostenibilità;

B) invio di questionari specifici in materia di sostenibilità o richieste di documenti

C) audit di seconda parte presso i fornitori

5.19. Numero di ore/anno risparmiate, relative all'attività principale dell'azienda/ente/soggetto

5.20. Integrazione della responsabilità sociale e ambientale (rispetto dell'ambiente, dei lavoratori, sicurezza, diritti umani) nelle operations (produzione e logistica) o sviluppo di progetti a valenza ambientale e gli approvvigionamenti sostenibili dal punto di vista sociale e ambientale. In questo caso la sostenibilità si ottiene mediante accordi di lungo periodo e pianificazione di obiettivi condivisi.

5.21. Attuazione degli acquisti da altre imprese marginali rispetto ai canali e mercati tradizionali. In questo caso, oltre a gestire l'impatto ambientale delle scelte logistiche, si cerca di valutare l'aspetto dei diritti umani e delle comunità locali generalmente non incluse nei canali del commercio internazionale o incluse ma a condizioni non eque. I fornitori che diventano parte di una tale catena riescono a migliorare la loro posizione competitiva generale e le performance, oltre che qualità ed efficienza.

5.22. Definizione equa di condizioni contrattuali quali ad esempio la riduzione dei prezzi applicati dai fornitori, la riduzione tempi di consegna, le consegne just-in-time per eliminare i costi di gestione magazzino, le sanzioni per ritardi in consegne etc., previste in modo da evitare specificamente l'adozione di pratiche quali:

1. Impostazione di orari eccessivi nei periodi di picco di domanda;

2. Retribuzioni sotto i minimi definiti dagli ordinamenti nazionali;

3. Obiettivi di produzione pressanti per poter rispettare altri tempi di consegna;

4. Opposizione alla costituzione di organizzazioni sindacali, per impedire ai lavoratori di far valere i propri diritti.

5.23. Attività di monitoraggio del rispetto del codice etico e modello organizzativo e procedure per il rispetto dei diritti umani da parte dei fornitori e subfornitori, attraverso visite, interviste ai manager e ai lavoratori. Il monitoraggio deve essere svolto da:

- 1.External monitor: membri di organizzazioni for-profit di social auditing; o
- 2.Independent monitor: membri di organizzazioni del terzo settore locali o internazionali, e previsione contrattuale di scioglimento del contratto in caso di riscontro continuato di situazioni critiche o violazioni del codice etico o degli standard di lavoro

5.24. Stima del cambiamento (*theory of change*) a fronte dell'implementazione di una o più attività o voci precedenti e/o stima degli effetti, esternalità, outcome e/o impatti di una o più azioni sopra elencate. (Viene definito "impatto" sociale solo un cambiamento di lungo periodo che sia specificamente "intenzionale", "addizionale" rispetto a effetti generati da progetti comparabili e "misurabile").

5.25 Numero dei saldi dei fornitori con tempistiche inferiori a quelle di legge (30 gg), o comunque entro i termini stabiliti dagli accordi tra le parti (in percentuale non inferiore al 10% o in miglioramento rispetto all'anno precedente)

Aspetti specifici relativi ai consumatori/clienti

6.1. Soddisfacimento esigenze rappresentate dai prodotti/servizi rispetto alle aspettative dei clienti/utenti

6.2. Estensioni tutele e garanzie su prodotti e servizi, gratuita e oltre agli obblighi di legge

6.3. Inclusione di consumatori/ici nella progettazione dei prodotti/servizi, fin dall'origine e non solo nella fase finale di test

6.4. Informativa ai/alle clienti su corretto utilizzo e smaltimento prodotti e imballaggi

6.5. Misurazione della soddisfazione clienti da un anno all'altro

6.6. Iniziative per i clienti/consumatori oltre gli obblighi di legge (per imprese medio/grandi)

6.7. Indicazioni sulle caratteristiche del prodotto e del processo, oltre agli obblighi di legge vigenti, non a fini esclusivamente promozionali, (es. la quantità e provenienza degli ingredienti utilizzati, composizione e/o indicazioni nutrizionali, ecc.).

6.8. Stima del cambiamento (*theory of change*) a fronte dell'implementazione di una o più attività o voci precedenti e/o stima degli effetti, esternalità, outcome e/o impatti di una o più azioni sopra elencate. (Viene definito "impatto" sociale solo un cambiamento di lungo periodo che sia specificamente "intenzionale", "addizionale" rispetto a effetti generati da progetti comparabili e "misurabile").

Coinvolgimento e sviluppo della comunità

7.1. Delibera di un budget di fondi da destinare ad iniziative di sostegno della comunità e alla società civile.

7.2. Aumento di interventi di sostegno alla comunità e alla società civile sostenuti dall'organizzazione (da valutare in base alla natura dell'organizzazione), rispetto all'anno precedente.

7.3. Impegno pro bono in prodotti o servizi a favore della comunità

7.4. Sono attivate collaborazioni con Enti del terzo Settore territoriali

7.5. N° collaborazioni attivate con ETS rispetto a collaborazioni attivate (miglioramento rispetto a precedente annualità)

7.6. Convenzioni con scuole/università per stage e/o borse di studio in materie di RS o accordi con le scuole per attività di promozione e diffusione sulla "cittadinanza d'impresa"

7.7. Accordi con enti pubblici, privati e presenti nelle comunità locali, per attività condivise

7.8. Partnership con organizzazioni del "Terzo settore" (*)

7.9. Miglioramento delle competenze professionali, anche attraverso specifici percorsi formativi

7.10. Riqualficazione sostenibile di prodotti (design, ergonomia, materiali utilizzati, ecc.)

7.11. Sviluppo di prodotti in co-design con la clientela o con gli Stakeholder

7.12. Spese annuali in attività dedicate a ricerca, sviluppo e innovazione (Ad esempio: spese di personale esterno e interno impegnato nelle attività di ricerca, sviluppo, gestione tecnico-scientifica, costi per lo sfruttamento di risultati di ricerche, brevetti, diritti di licenza, software specifici, servizi di consulenza per ricerca, sviluppo e innovazione) Punteggio in caso di miglioramento rispetto a periodo precedente

7.13. Programmi e pratiche (contributi in natura, iniziative volontarie, trasferimento di conoscenze, iniziative in partnership e sviluppo di prodotto) che promuovano l'accesso a stili di vita sani.

7.14. Partecipazione a progetti o/e iniziative di sviluppo ambientale e/o rurale, interventi di ripristino e riqualificazione territoriale, anche con il coinvolgimento di partner locali appartenenti ad altri settori

7.15. Distribuzione valore aziendale presso stakeholders (esclusi shareholders) Segnalare variazioni rispetto a esercizio precedente, eccetto anno 1 rendicontazione

7.16. Stima del cambiamento (*theory of change*) a fronte dell'implementazione di una o più attività o voci precedenti e/o stima degli effetti, esternalità, outcome e/o impatti di una o più azioni sopra elencate. (Viene definito "impatto" sociale solo un cambiamento di lungo periodo che sia specificamente "intenzionale", "addizionale" rispetto a effetti generati da progetti comparabili e "misurabile").

7.17. Valore in Euro generato e misurato mediante indicatore Social-ROI (S-ROI) o altro equivalente indicatore di impatto.

7.18 Iniziative a favore della inclusione sociale nelle comunità e nei territori, anche con il coinvolgimento di partner locali appartenenti ad altri settori

TIPOLOGIA INDICATORI SPECIFICI PER IL TERZO SETTORE

8.1. Modalità di allocazione delle risorse economiche e modalità per garantire la necessaria trasparenza verso gli stakeholder

8.2 fonti di finanziamento per categoria di stakeholder e cinque maggiori donatori incluso il valore monetario del loro contributo

8.3 meccanismi per il feedback e i reclami in relazione ai programmi e alle politiche e per determinare le azioni da intraprendere in risposta alle violazioni delle politiche

8.4 processi per formulare, comunicare, implementare e modificare le posizioni di advocacy e le campagne di sensibilizzazione pubblica

8.5 processi di coinvolgimento dei gruppi di stakeholder interessati nella progettazione, attuazione, monitoraggio e valutazione di politiche e programmi dell'ente

8.6 numero processi che tengano conto delle attività di altri attori e si coordinino con esse.
